

Operette Morali

di Giacomo Leopardi

Regia di Mario Martone

Al teatro **Gobetti** di Torino

dal 22.03.2011 al 10.04.2011

Entrando in sala si capisce subito di esser testimoni di qualcosa di particolare: al posto della platea lo scenografo Mimmo Paladino ha steso un tappeto di terra umida con le poltrone confinate ai lati a delimitare lo spazio scenico. Iniziano così le **Operette Morali** che Mario Martone ha pensato per Torino quale personale tributo alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia: un'operazione complessa e non scevra di rischi, a partire dalle tre ore abbondanti di durata che mescolate allo spessore della lingua leopardiana, mettono a dura prova l'attenzione dello spettatore.

E se vogliamo sarà proprio la valorizzazione del *verbum* leopardiano, più che un disegno di regia articolato e definito, il maggior pregio dell'intera operazione: nell'essere riusciti a "sdoganare" una parola al cui interno è già presente una forte propensione alla scena. Sono infatti teatro allo stato puro molte delle **Operette** che Leopardi scrisse quale ideale summa della propria poetica, e la scelta di Martone di rappresentarle nel numero di diciotto non rappresenta né un plusvalore né un particolare limite: con la dramaturg Ippolita di Majo, il regista napoletano ambienta le singole puntate del recital leopardiano come in un sogno del poeta, proiettando i dialoghi in un contesto onirico in cui i singoli personaggi assumono le fattezze di inquietanti spettri, proiezioni di un inconscio in perenne combutta con sé stesso, ma deciso ad affrontare le tematiche cardine dell'esistenza umana. Se l'incipit, con la prolissità di Giove e la sua **Storia del genere umano**, poteva far pensare al peggio, il prosiegua dispensa una dopo l'altra le pagine più belle ed intense: dall'attualissimo **Dialogo della terra e della Luna** all'**Elogio degli Uccelli**, dal celebre **Dialogo della Natura e di un Islandese**, di fronte l'indifferenza di un Natura incastrata nella montagna alle rimostranze di un infelice viaggiatore, alla corale rappresentazione di **Federico Ruysch e delle sue mummie**, per arrivare allo struggente **Dialogo della Moda e della Morte** o a quello di un **Venditore di almanacchi e del suo passeggero**.

Uno spettacolo che, lunghezza a parte, si lascia guardare e per il quale, dal Martone regista, forse ci si aspettava qualcosa di più: molto applaudito l'intero cast al cui interno meritano una particolare citazione le prove di attore di Renato Carpentieri, Barbara Valmorin e Maurizio Donadoni per un generale successo di pubblico dimostrato dalle numerose chiamate finali.

Roberto Canavesi